

La miniatura

Linguaggi della tipografia e della stampa

a cura di
Miriam Genchev



CV2 | DACD | SUPSI
A.A. 2011 - 2012 | III semestre
U331 - Linguaggi del progetto | J. Clough

Indice

Manoscritti miniati.....

- Breve storia
- Gli amanuensi
- Classificazione

La miniatura.....

- Tipi
- Tecniche
- I capolettera

Bibliografia



Manoscritti miniati

BREVE STORIA



olto prima dell'avvento della stampa, in particolare dal 400 a.c., si usava comporre i testi interamente a mano. Non per questo essi risultavano però monotoni e privi di decorazioni. Erano, anzi, molto sfarzosi e ricchi di virtuosismi grafici che oggi possiamo solo scorgere dai libri di storia. Sono ormai inutilizzati nella grafica moderna perché considerati superflui, oltre che costosi e per i quali era necessario un dispendio di tempo non irrilevante, rispetto a quelli stampati.

Un manoscritto miniato (o illuminato) è un libro scritto a mano in cui il testo è integrato con l'aggiunta di decorazioni o illustrazioni. Inizialmente con questo termine ci si riferiva solo a quelli decorati con oro o argento ma, nell'uso comune, il termine viene ora utilizzato per riferirsi a qualsiasi manoscritto decorato.

La maggior parte dei manoscritti provengono dal Medio Evo, anche se molti codici miniati sono stati realizzati nel XV secolo, nel Rinascimento e sono per lo più di natura religiosa. Solo dal XIII secolo in poi vennero elaborati sempre più testi profani.

A partire dal tardo Medio Evo i manoscritti cominciarono a essere prodotti su carta, in sostituzione dell'ormai obsoleto papiro e della pergamena che l'aveva succeduto. I primi manoscritti miniati sono infatti i documenti dell'Antico Egitto, costituiti appunto dai papiri, sotto forma di *rotuli* più o meno lunghi.

Non sono rimaste che poche testimonianze sull'antica decorazione dei papiri in età greco-romana ed è quindi difficile ricostruire precisamente la storia della decorazione dei testi scritti. Ad ogni modo, a causa del formato a rotuli dei papiri, le illustrazioni in essi presenti non erano altro che piccole vignette che interrompevano il flusso del testo, che si scopriva poco a poco srotolato e non ne cambiavano tuttavia l'impaginazione.

Il cambiamento strutturale dei manoscritti avvenuto tra il I e il III secolo (passaggio dal papiro al codice pergameneo) avrebbe portato ad una diversa organizzazione del testo sulle pagine e posto le basi per uno sviluppo dell'illustrazione del manoscritto.

Immagine di capolettera: Particolare tratto dal manoscritto "la Genesi", lettera decorata "M", cm. 4 per cm.4

Manoscritti miniati

GLI AMANUENSI



'amanuense, o copista, era colui che, per mestiere, copiava manoscritti a servizio di privati o del pubblico. Se nell'antichità questa professione era esercitata dagli schiavi, dopo le invasioni barbariche fu coltivata soprattutto da religiosi (in particolar modo i Benedettini) fino a svilupparsi come vera e propria industria.

Gli schiavi vennero via via rimpiazzati da amanuensi di professione, che rimanevano molto più fedeli all'esemplare e preferibili agli studiosi che avevano la tendenza di interpretare i testi.

La parola deriva dal latino *servus a manu*, che era il termine con il quale i romani definivano gli scribi. Questi monaci vivevano molte ore della giornata nello *scriptorium* (una particolare stanza presente in alcune strutture religiose, in posizione tale da catturare più luce possibile, utile durante il processo di copiatura degli antichi codici) e a coloro che svolgevano questo lavoro era permesso di saltare alcune ore canoniche di preghiera.



[1]

Durante il XIV secolo e il XV secolo, l'arte della copia degli antichi testi era diventata di tale importanza che i compiti venivano spartiti: i libri, infatti, dopo essere copiati dagli amanuensi, erano controllati sul piano grammaticale e ortografico dai *correctores* per poi essere miniati dai *miniatores*.

Dopo aver finito il processo di scrittura, gli amanuensi rilegavano le pagine e creavano una copertina: essa poteva essere tutta in oro battuto, in lamine di bronzo e angoli d'argento, o semplicemente in materiale cartaceo.

Immagine di capolettera: Elzévir, Beaudouin, dal campionario della Fonderie Generale, Parigi, 1864
Ritratto di Jean Miélot, segretario, copista e traduttore del duca Filippo III di Borgogna, XV secolo.

Manoscritti miniati

CLASSIFICAZIONE

I primi manoscritti miniati sopravvissuti sono dell'epoca tra il 400 e il 600, prodotti in primo luogo in Irlanda, Italia e altre località del continente europeo. La nuova forma del libro in pergamena era preferita dai circoli cristiani, in opposizione con la cultura pagana ora nemica. Essa però non si addiceva alla confezione dei rotuli ma assicurava la medesima resistenza del papiro.

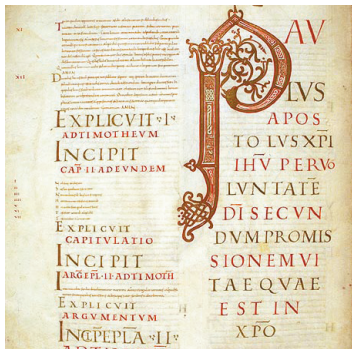
I libri venivano solitamente scritti in quattro modi:

- **La scrittura onciale**, usata in Irlanda e in Inghilterra
- **La scrittura beneventana**, che si sviluppò nell'abbazia di Monte Cassino
- **La scrittura carolina**, che si sviluppò all'epoca di Carlo Magno
- **La scrittura gotica**, che si diffuse dopo la nascita delle università

Gli storici dell'arte classificano i manoscritti illuminati soprattutto secondo il periodo e per i caratteri: manoscritti insulari, carolingi, ottoniani, romanici e gotici.



[2]



[3]

Miniatura celtica o insulare (VII - VIII secolo)

Il termine *insulare* è usato per riferirsi a manoscritti in scrittura *onciale* o *mezzo onciale* prodotti in centri monastici nelle isole britanniche. Questi testi sono stati i primi ad introdurre spazi tra le parole per rendere più facile la lettura. Venivano decorati secondo modelli lineari astratti ispirati dalle decorazioni in metallo anglo-sassoni e celtiche, dove le forme zoomorfe stilizzate erano riprodotte dall'arte precedente o create dalla fantasia.

In queste opere si trovano principalmente tre forme di decorazione:

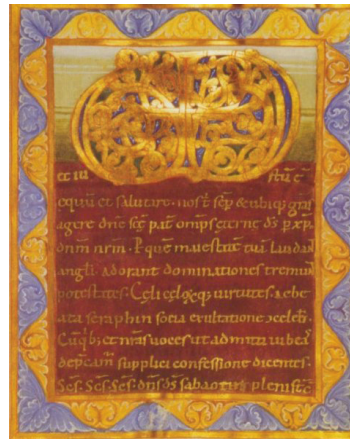
- **Bordi ornati** che racchiudono illustrazioni a piena pagina
- **Iniziali ornate** utilizzate per i capolettera e per i passaggi più importanti
- **Pagine “a tappeto”** interamente occupate da decorazioni

Miniatura carolingia (VIII - X secolo)

I manoscritti in questo periodo sono stati realizzati per usi imperiali, ecclesiastici ed aristocratici e la loro produzione si estese dai monasteri alle officine secolari.

Veniva usata la scrittura *Carolina minuscola* e i testi assunsero una certa uniformità. A volte venivano incluse sezioni scritte con inchiostro oro, argento, viola.

Le decorazioni erano una combinazione di ornamenti a due dimensioni dando una sensazione di tridimensionalità alle illustrazioni.



[4]



[5]



[6]

Miniatura ottoniana (X - XI secolo)

Lo stile degli Ottoni è associato con le corti degli imperatori sassoni dal 960 al 1060.

In questo periodo i libri del Vangelo, pericopi (libri di letture del Vangelo) e l'Apocalisse erano più popolari delle Bibbie.

I manoscritti ottoniani sono stati influenzati da Bisanzio, con l'utilizzo di sfondi d'oro brunito e le figure dagli occhi grandi, in rigide pose ieratiche.

Il punto di partenza è sempre la miniatura carolingia, anche perché in questo periodo si assiste spesso al restauro degli antichi codici con l'aggiunta di nuove scene.

Miniatura romanica (XI - XII secolo)

Lo stile romanico, che risale all'anno 1000, è stato uno stile internazionale, piuttosto che nazionale, in quanto esempi di questi manoscritti provengono da una vasta area geografica. Durante questo periodo è stata prodotta una più ampia varietà di libri, tra cui grandi Bibbie, commenti, vite di santi, opere teologiche, messali e salteri, nonchè Vangeli.

Un aumento del monachesimo fece sì che molti libri siano stati prodotti per uso pubblico, portando alla produzione di libri di più grandi dimensioni.

La presenza della natura negli sfondi è inesistente tranne per la rappresentazione stereotipa di rocce ed alberi. Venne ripresa l'usanza di ricoprire tutto lo spazio con un foglio d'oro, spesso brunito: un metodo di esaltazione della luce usato già nell'arte bizantina.

Miniatura gotica (XII - XV secolo)

Lo stile gotico inizia circa nel 1150 e, come il romanico, fu uno stile internazionale in seguito alla crescita delle università e delle scuole che, nell'ambito delle cattedrali, portò ad un aumento della domanda di libri di ogni genere.

Durante il periodo gotico i libri divennero più piccoli, meno massicci, più maneggevoli in modo da essere portati anche in viaggio, con una maggiore integrazione tra illustrazioni e testo.

In generale c'era meno testo sulla pagina, con spazi vuoti nelle righe di testo riempiti con le barre decorative.

Le illustrazioni a volte venivano combinate con i bordi, reintroducendo schizzi marginali e grottesche.

Le iniziali istoriate vennero ridotte nelle dimensioni.

Volute decorative di foglie di edera erano una caratteristica di molti manoscritti gotici.

[2] The Book of Durrow, Irlanda, VII secolo.

[3] Bibbia Carolingia, IX secolo.

[4] Miniatura ottoniana.

[5] Salterio di St.Albans, Inghilterra, XII secolo.

[6] Libro gotico del XV secolo.

La miniatura

Come abbiamo visto in precedenza, la miniatura è un’arte che ha come funzione quella di “illuminare” i testi con elementi decorativi.

La sua storia, in alcuni casi parallela a quella della pittura, va dall’antichità, in particolare per l’Europa dal II secolo d.C., sino al tardo Rinascimento, quando la diffusione della stampa permise di creare illustrazioni in serie più a buon mercato. Essa esiste, infatti fin dall’epoca del papiro, ma è nella tarda antichità, con la comparsa del libro, che parole e immagini arrivarono a fondersi in una perfetta convivenza.

La miniatura veniva usata:

- Per effettuare dei veri e propri dipinti decorativi che interrompevano il testo scritto e che rappresentavano l’idea del contenuto della pagina;
- Nelle grandi lettere iniziali della pagina (capolettera);
- Al bordo della pagina, a mo’ di cornice.



[7]

Il termine deriva probabilmente dal latino *minium*, un particolare minerale dal quale si ricavava il colore rosso.

Oltre al vocabolo “miniatura” esiste in italiano anche il termine meno utilizzato di alluminatura o illuminatura: si suppone che derivi dai colori luminosi e vibranti che risaltano sulla pagina scritta, ma non ci sono fonti al riguardo.

Il processo di miniatura si riferisce all’applicazione del colore al capolettera dai copisti, o scrivani, all’inizio del capitolo o del paragrafo che più correttamente andrebbe indicato col termine di *rubricazione*. In ambito tecnico anche i disegni e le decorazioni eseguite con lo stesso inchiostro usato per la scrittura vengono indicati come “calligrafia”: la miniatura vera e propria infatti si basa su pigmenti propri e spesso le figure professionali di chi scriveva il testo e di chi lo miniava erano completamente separate.

La miniatura

TIPI



seconda del tipo di testo, la miniatura può trovarsi in mezzo alla pagina o può non avere alcun rapporto con quanto in essa contenuto, ma la maggior parte delle volte l’aspetto delle miniature si basa sul contenuto. In base alla sua posizione nella pagina, si può adoperare la seguente terminologia:

- Scene illustrate
- Pagine intere
- Inserita tra due paragrafi o capitoli
- In margine al testo
- Composizioni decorative
- Fasce laterali
- Cartigli (ornamenti a forma di pergamena con le estremità arrotondate, destinati ad accogliere un’iscrizione)
- Frontespizi
- Fine riga (motivi più o meno allungati, della stessa altezza delle lettere, destinati a riempire lo spazio lasciato vuoto sulla destra, per completare una riga)
- Segni di paragrafo (quando il testo è ininterrotto, si pone un motivo dipinto di separazione, piuttosto semplice e stereotipato, fra due paragrafi o due versetti del testo originale)
- Grottesche
- Iniziali
- Lettere semplici
- Lettere campite (per lo più più dorate, su uno sfondo colorato, che risaltano motivi stereotipati)
- Lettere abitate (lettere maiuscole a cui si intrecciano piante, animali e personaggi)
- Lettere sintetiche (è il decoro che disegna la lettera).
- Lettere istoriate (scene narrative rappresentate negli spazi liberi della lettera)
- Segni vari
- Segni delle impaginazioni

[7] Dissertazione contro l’uso della tortura dal “Dei delitti e delle pene” del Beccaria, cm. 50 x 70 su pergamena

La miniatura

I CAPOLETTERA



on il termine capolettera (o capilettera) si intende la consonante o vocale iniziale della prima parola della prima riga di un testo.

In genere, nei testi antichi, la capilettera era di dimensioni maggiori rispetto alle altre consonanti e vocali seguenti, e veniva decorata con particolari disegnati a mano dagli amanuensi. Con l'introduzione della stampa da parte di Johann Gutenberg, la capilettera, a seconda dello stile di stampa utilizzato, era limitata alla rappresentazione di questa in dimensioni maggiori, ma senza elaborati particolari.

L'arte di disporre le lettere iniziando con una grande iniziale e tendendo progressivamente a diminuire la dimensione in punti del carattere nel corpo del testo, garantendo una buona transizione tra le iniziali e il corpo del testo, viene chiamata *diminuendo*.

Probabilmente la caratteristica più interessante nel design dei manoscritti sono le iniziali decorate e il diminuendo, che sono entrambi largamente implementate anche nel design editoriale contemporaneo.

La miniatura

TECNICHE

La tecnica alla base della miniatura è la tempera e delle lacche. Molto più raro è invece l'uso di coloranti applicati direttamente. L'artista lavorava "tono su tono", a colore asciutto, e giocava con i leganti per ottenere le sfumature a partire dallo stesso pigmento. Per ottenere le ombre viene usata la tecnica della Lavatura d'inchiostro. Dal XV secolo, con la comparsa del guazzo, le campiture sono definite da un contorno ocra realizzato in punta di pennello.

Pigmenti

- Rosso: cinabro (solfo di mercurio) o minio (ossido di piombo, Pb3 O4), terra d'ocra rossa (ossido di ferro).
- Marrone: dall'inchiostro di seppia o dalla terra d'ocra.
- Nero: nerofumo diluito in acqua; inchiostro ferrogallico.
- Azzurro: lapislazzuli (estremamente costoso), azzurrite, ossido di cobalto (dal XVIII secolo),
- Arancione: orpimento e réalgar (solfori d'arsenico As2 S2).
- Verde: a base di argille o di composti di rame.

Lacche

- Rosso vermiglione: lacche di robbia e di pernambuco.
- Azzurro: indaco e guado.
- Gialli: ?

Coloranti

I coloranti sono ottenuti da prodotti vegetali e animali.

- Giallo: zafferano, curcuma, arzica
- Rosso: robbia e cocciniglia.
- Rosso porpora: ?

Leganti

Vengono utilizzati leganti e colle per permettere al pigmento di aderire al supporto: colla di pesce, bianco d'uovo, con aggiunta di polvere di chiodo di garofano o allume per prolungarne la conservazione, gomma arabica.

Bibliografia

ancora da scrivere.